

# La ricchezza degli italiani investita solo per l'1,4% in titoli quotati in Borsa

## La fotografia

Nel 2023 aumentata l'esposizione all'azionario in chiave anti inflazione

**Antonio Criscione**

Tra gli italiani e l'equity non c'è mai stato un grande feeling. Tradizionalmente l'investimento degli italiani era il Bot, che seppure si è andato riducendo negli anni resta un asset importante nei portafogli. Secondo i dati della relazione della Banca d'Italia per il 2023, a fine dell'anno scorso la quota di patrimonio detenuta dagli italiani in azioni quotate era dell'1,4 per cento. E rapportata al totale delle sole attività finanziarie, questa percentuale sale a circa il 3,2 per cento. In tutto azioni e partecipazioni (non solo nelle quotate) nei portafogli di casa nostra ammontavano a 1.585 miliardi di euro a fine 2023, di cui 1.464 miliardi in azioni italiane e 121 miliardi in titoli esteri. Le azioni quotate e le altre azioni e partecipazioni rispetto alle attività finanziarie del 2023 rappresentavano il 28,2 per cento. Il 2023 comunque è stato un anno in cui le scelte degli italiani hanno apprezzato l'investimento in azioni, data anche la ricerca di rendimenti, in tempi di inflazione. Nell'analizzare i dati alla fine del terzo trimestre dello scorso anno, [la Fabi \(Federazione autonoma bancari italiani\)](#) aveva spiegato che: «L'accelerazione dei mercati che ha caratterizzato soprattutto l'ultima parte del 2023, ha comportato un aumento della ricchezza finanziaria allocata in azioni di ben 20 miliardi in termini di volumi».

Nel rapporto Consob sulle scelte di investimento delle famiglie italiane, anche se calibrato su un campione di investitori "avvertiti"

(con un portafoglio più variegato), emerge che il 32 per cento degli intervistati dichiarava di avere investimenti in azioni. Secondo questa rilevazione il primo posto nei portafogli degli italiani è riservato ai certificati di deposito e buoni fruttiferi postali (48%), a cui fanno seguito i titoli di Stato (39%), i fondi comuni di investimento (36%), e le obbligazioni (35%). Quindi tra le voci più gettonate, le azioni comunque restano in una posizione arretrata rispetto alle modalità più tradizionali di composizione del portafoglio. Inoltre il rapporto Consob indica un altro elemento che non favorisce l'investimento azionario tra gli operatori italiani, ovvero la staticità: «I portafogli degli investitori retail tendono a essere soggetti a basso turnover dato che il 41% degli investitori dichiara di non aver venduto prodotti finanziari negli ultimi 12 mesi».

Del resto il dibattito pubblico italiano da anni si arrovela sul tema di come veicolare in investimenti nell'economia reale i risparmi degli italiani. Tutto il Ddl capitali (ora convertito in legge), facendo seguito al Libro verde del ministero dell'economia italiana ha cercato di fare degli interventi per facilitare l'appetibilità del listino italiano agli investitori. Intanto la capitalizzazione delle imprese di casa nostra rispetto al Pil resta tra le più basse rispetto a quanto avviene nelle altre maggiori economie europee, restando sotto il 40 per cento (dati Assonime, per il periodo 2020-2023) mentre le "prestazioni" più rilevanti restano quelle della Svezia che superano il 180 per cento. Inoltre gli incentivi alla quotazione devono comunque fare i conti con i rendimenti dei titoli del debito pubblico, sempre competitivi, e dei vantaggi di cui questi ultimi godono, sia in termini di aliquote fiscali ridotte che di altri incentivi (come per esempio la loro prevista esclusione dall'Isee).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

# 3,2%

### Attività finanziarie

Secondo i dati della relazione della Banca d'Italia per il 2023, a fine dell'anno scorso la quota di patrimonio detenuta dagli italiani in azioni quotate era dell'1,4 per cento. E rapportata al totale delle sole attività finanziarie, questa percentuale sale a circa il 3,2 per cento.

# 1.585

### Miliardi di euro

In tutto azioni e partecipazioni (non solo nelle quotate) nei portafogli di casa nostra ammontavano a 1.585 miliardi di euro a fine 2023, di cui 1.464 miliardi in azioni italiane e 121 miliardi in titoli esteri.



L'IPOTESI PER LA MANOVRA

# Banche, la tassa taglia-utili più interessi ai correntisti e più entrate per lo Stato

La norma punterebbe a far aumentare i tassi attivi riducendo lo spread con il costo dei prestiti incrementando così gli introiti da capital gain

di Sara Bennewitz e Giuseppe Colombo

La strada da cui attingere un po' di risorse per la manovra è stata individuata. Ma è costellata di ostacoli, anche se il progetto ha una sua ragione e al ministero dell'Economia c'è la voglia di affinare la bozza che è stata già scritta. L'idea, anticipata ieri da *Repubblica*, è spingere le banche a remunerare, attraverso gli interessi attivi, i correntisti che prestano i loro risparmi agli istituti di credito. L'ipotesi è in fase avanzata, anche se bisognerà trovare una forma compatibile con la Costituzione e le leggi europee, un problema non da poco per il governo. Allo studio c'è una norma per ridurre il differenziale tra gli interessi attivi e passivi: più lo "spread" è ampio, maggiore è il vantaggio per le banche e, quindi, il costo che grava sui correntisti. L'obiettivo è ridurre questa forbice. In questo modo si andrebbe a ridurre il cosiddetto margine d'interesse, la fonte principale dei ricavi delle banche negli ul-

timi anni, che poi è quella che ha generato i cosiddetti "extraprofitti".

Secondo i bancari della *Fabi*, il margine d'interesse degli istituti tricolori è salito nel 2023 a 62,1 miliardi di euro dai 45,2 del 2022: una voce importante che rappresenta quasi i due terzi del fatturato aggregato. Una "posizione di forza" che si scarica su imprese e famiglie. Lo scorso maggio, ultimo dato disponibile, per un'azienda chiedere i soldi in prestito costava in media il 5,91%, mentre la liquidità depositata sui conti rendeva in media l'1,03%, con uno spread del 4,88%. A una famiglia chiedere i soldi per un mutuo costava invece in media il 4,04%, contro una remunerazione della liquidità sui conti media dello 0,39% e quindi uno spread del 3,65%.

Se poi ci fosse una correlazione di mercato tra quanto le banche remunerano i loro clienti e quanto gli chiedono per prestargli il denaro, aziende e italiani sarebbero più incentivate a mantenere la liquidità sui conti invece che investire in fondi, obbligazioni, polizze o altri prodotti finanziari che rappresentano un'altra importante fonte dei ricavi bancari: quella delle commissioni. Negli ultimi mesi, infatti, i ricavi da commissioni sono andati crescendo proprio perché le banche sollecitano i clienti a investire la liquidità, dato che rende poco e l'inflazione resta alta. Sempre stando ai dati *Fabi*, a maggio la liquidità depositata sui conti correnti ammontava a 1.309,5 miliardi di euro, in calo ri-

spetto a dicembre 2022, quando prima dell'impennata dei tassi ufficiali era pari a 1.457,9 miliardi.

Nel primo semestre di quest'anno le banche oltre a lucrare sul margine d'interesse, hanno iniziato a sollecitare i clienti, consigliandoli di investire per recuperare la perdita di valore dei risparmi legata al caro-vita, e prepararsi in anticipo al taglio dei tassi della Fed atteso in autunno. Agli 1,3 mila miliardi fermi sui conti dovrebbero inoltre essere sommati i 160 miliardi dei risparmi depositati presso le Poste Italiane, che ugualmente non vengono remunerati, mentre i libretti postali di Cdp rendono lo 0,001% lordo.

Nell'idea del governo anche Poste verrebbe coinvolta. Se, per esempio, la liquidità depositata a maggio sui conti e presso le Poste venisse remunerata al 2%, ovvero meno della metà del tasso ufficiale di sconto, gli italiani si troverebbero in tasca in un anno poco meno di 22 miliardi di euro: lo Stato ne incasserebbe alla fonte 7,6 miliardi, attraverso il cosiddetto capital gain sugli interessi attivi.

Con più soldi in tasca aziende e famiglie potrebbero assumere, investire e generare più Pil a beneficio di tutti, tranne che degli istituti di credito. Le banche si ritroverebbero invece con meno utili e quindi anche con un gettito fiscale ridotto di cui il Mef dovrà tenere conto: in media le tasse sugli utili bancari è del 32,9% tra Ires, Irap e addizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

La liquidità DS6640 DS6640

1.309 mld

Sui conti correnti

Secondo **Fabi**, a maggio la liquidità depositata sui conti correnti ammontava a 1.309,5 miliardi di euro. La liquidità depositata sui conti rende circa lo 0,39% per le famiglie, mentre chiedere un mutuo costa in media il 4,04% con uno spread del 3,65%

160 mld

Sui depositi postali

Sono i risparmi depositati dalle famiglie presso le Poste Italiane



Giancarlo Giorgetti

Il Tesoro a caccia di soldi per la manovra, l'obiettivo è chiudere a breve la trattativa con i big del credito per ottenere risorse extra volontarie. La moral suasion del Mef sulla remunerazione dei conti correnti. La platea dei "contribuenti speciali" può allargarsi a Poste e assicurazioni

# Banche, a settembre il tavolo col governo

## Adesso si cerca una soluzione condivisa

La **Fabi**: nelle casse dell'Erario 11 miliardi con le imposte sugli utili dei gruppi finanziari

### IL RETROSCENA

LUCA FORNOVO  
SANDRA RICCIO

**S**mentita in modo netto l'ipotesi di una tassa sugli extra-profitti, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, accarezza ancora l'idea di avere qualche risorsa finanziaria in più dal settore bancario così da far quadrare la manovra d'autunno.

L'obiettivo di Giorgetti non sarebbe, però, quello di varare un provvedimento normativo di natura dirigitica, come avvenne il 7 agosto del 2023 quando il Consiglio dei ministri varò un decreto legge in cui fu inserita la tanto discussa tassa sugli extra-profitti. Il ministro punterebbe al momento a una linea morbida per trovare «una soluzione condivisa» con gli istituti di credito entro la fine di settembre. Qualche giorno fa con toni un po' sibillini il ministro ha detto che le banche, che già pagano una maggiorazione sulle imposte Ires e Irap, «saranno chiamate, come tutti i cittadini, a contribuire alla finanza pubblica». In assenza di un improvviso aumento delle perdite sui crediti, è chiaro che il contributo più sostanzioso da parte delle banche arriverà dalla tassazione dei loro utili che stanno andando a gonfie vele.

I principali player finanziari (Intesa Sanpaolo, Uni-

credit, Mediobanca, Mps, Banco Bpm, Bper, Credem, Popolare di Sondrio e Poste) hanno totalizzato nei primi sei mesi di quest'anno profitti per quasi 13 miliardi. Mantenendo questo trend, secondo le stime dell'Ufficio analisi e ricerche del sindacato **Fabi**, l'intero settore bancario potrebbe chiudere il 2024 con utili lordi a 45-50 miliardi di euro (erano 40,6 miliardi nel 2023) e nelle casse dello Stato potrebbero entrare anche più di 11 miliardi.

Ma al di là della tassazione degli utili, Giorgetti punta a percorrere anche altre vie per far quadrare i conti. Secondo fonti finanziarie, i tecnici del Tesoro e dell'Abi sarebbero già al lavoro e il tavolo di dialogo tra governo e banche potrebbe arrivare a una «soluzione condivisa» tra la metà di settembre e la fine del mese.

Al momento, una delle ipotesi allo studio sarebbe quella di proporre alle banche di aumentare in parte e in modo graduale la remunerazione delle giacenze su conti correnti, di cui beneficerebbe anche l'Erario, oltre ai cittadini, attraverso l'imposta del 26% degli interessi attivi. Non si tratterebbe però di un provvedimento ad hoc, la cui architettura legislativa sarebbe troppo complessa, di lunga attuazione e soprattutto costellata di rischi di profili di incostituzionalità.

In prima battuta il Tesoro potrebbe far leva sulla *moral suasion* per persuadere gli istituti di credito a innal-

zare gradualmente i tassi sui conti correnti.

Basterebbe già uno 0,6 per cento in più di interessi sui conti correnti e l'Erario incasserebbe 2 miliardi. «I contatti tra il Tesoro e le banche sono continui e da parte nostra siamo aperti al dialogo», fa sapere un banchiere che preferisce mantenere l'anonimato.

Ma prima di ragionare con maggiore precisione sulle cifre si aspetta di vedere i numeri delle entrate dell'Erario di luglio. Nei primi sei mesi le entrate tributarie sono cresciute: 257,7 miliardi, con un aumento di 10,1 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 4,1%).

Non si esclude poi che, oltre alle banche, anche altri saranno chiamati dal governo a dare un "aiutino" finanziario. La platea potrebbe allargarsi ad altre aziende che godono di buona salute: le Poste, le assicurazioni Generali e Unipol che insieme hanno generato 3,5 miliardi di profitti nel semestre (-6,8% sul 2023). E nel novembre dei "contribuenti speciali" potrebbero finire anche le case farmaceutiche e altri settori vitali dell'economia.

Sempre in tema di remunerazione di conti correnti un ragionamento a parte potrebbe meritare Poste. Tra conti correnti e libretti postali emessi dalla Cassa depositi e prestiti, ci sono 160 miliardi di euro delle famiglie italiane che non vengono remunerati. Poste ha azzerato i tassi sui conti mentre sui libretti Cdp viene applicato appena lo 0,001% lordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



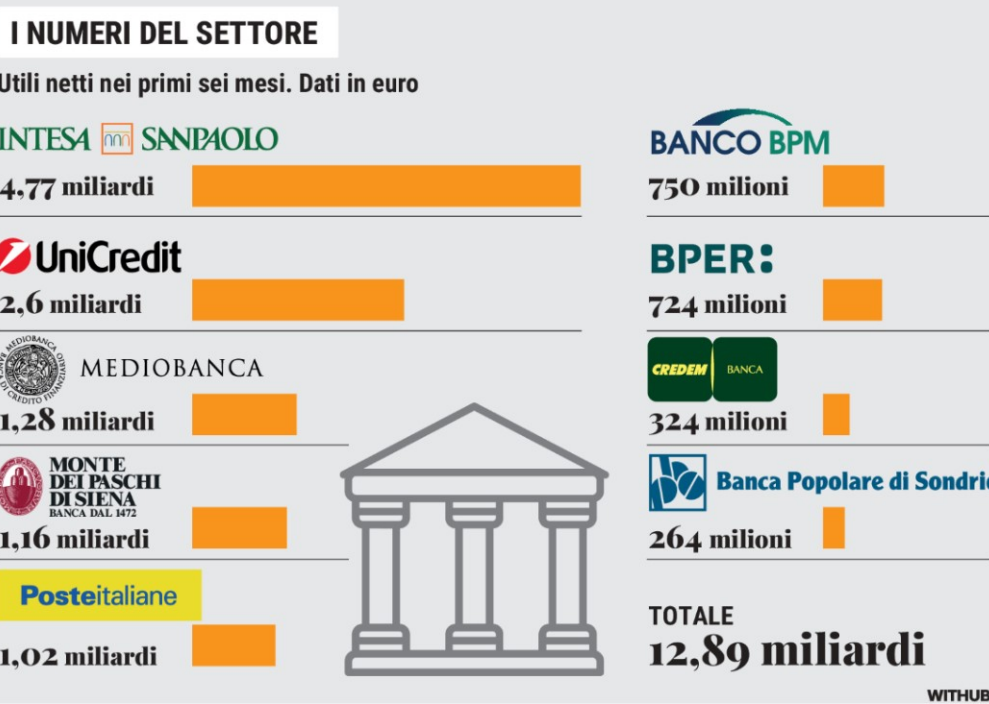
**GIANCARLO GIORGETTI**  
MINISTRO DELL'ECONOMIA DS6640



**2**  
DS6640

Le banche saranno chiamate, come tutti i cittadini, a contribuire alla finanza pubblica, non c'è nulla di strano

I miliardi di euro che può incassare lo Stato dallo 0,6% di interessi sui conti correnti



# Le stime degli esperti, dopo i profitti in crescita di Intesa, Unicredit, Mps, Banco Bpm e Bper

## Il mondo del credito e le tasse sugli utili

### Il Tesoro può incassare fino a 16 miliardi

**I primi cinque gruppi hanno già incamerato oltre 12 miliardi di utili nei primi sei mesi**

**IL CASO**

**SANDRA RICCIO  
MILANO**

**N**iente tassa sugli extraprofitti delle banche ma una semplice imposta base. Ieri, nel contesto dell'ultima sessione del Consiglio dei ministri prima della pausa estiva e il via libera al decreto Omnibus, è arrivata una nuova marcia indietro del governo sul discusso prelievo dalle casse degli istituti bancari del nostro Paese. L'ipotesi era circolata nuovamente la settimana scorsa, provocando un esteso scossone in Borsa per i titoli del comparto. La smentita ufficiale, arrivata venerdì, aveva calmato le acque.

Ieri è stata la volta di un nuovo chiarimento che tuttavia non ha convinto fino in fondo gli addetti ai lavori. A parlare è stato il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti che durante la conferenza stampa dopo il Cdm ha detto: «Certamente le banche, come le altre realtà che fanno utili, che stanno bene, saranno chiamate come tutti i cittadini a contribuire alla finanza pubblica, quindi penso che non ci sia niente di strano». Giorgetti ha chiarito che «non ci saranno tasse sugli extraprofitti, ma le tasse sui profitti sì, come per tutti gli altri».

Le cifre in ballo non sono da poco e probabilmente per questa ragione il governo continua ad attenzionare il settore. In questa particolare fase di politica monetaria restrittiva, le banche stanno macinando re-

cord dopo record. Quasi certamente il 2024 sarà un altro anno di primati.

Le indicazioni più che positive arrivano dai primi sei mesi dell'anno. Secondo un'analisi di ieri condotta dalla Fondazione Fiba di First Cisl, i primi cinque gruppi bancari italiani (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Mps e Bper) anche nel 2024 hanno chiuso la semestrale con una crescita del margine di interesse del 10,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incidenza del margine di interesse sul totale dell'attivo è passata dall'1,6% all'1,8%, mentre le commissioni nette hanno registrato una crescita del 6,5%, supportata anche da un incremento della raccolta indiretta nel primo semestre del 5,3%, favorita dal buon andamento dei mercati. La politica seguita fino ad oggi dalla Banca centrale europea (Bce) ha fatto sì che la discesa dei tassi di mercato a breve termine sia avvenuta a ritmo molto lento, col risultato di gonfiare il margine di gestione del denaro. Il notevole incremento dei ricavi ha determinato un utile netto di oltre 12 miliardi di euro, in crescita del 19,8%, con un Roe delle cinque big italiane del 15,5%.

Questo dato riguarda i primi cinque gruppi. Se si amplia lo sguardo a tutto il settore, le cifre crescono a livelli ancora più alti. Secondo un'analisi Fiba, quest'anno gli utili lordi di tutto il comparto saliranno a quota 45-50 miliardi contro i 40,6 miliardi dell'anno prima.

Si tratta di dati che porteranno a un gettito record per le casse dello Stato. Secondo i numeri di Banca d'Italia, gli istituti bancari del nostro Paese l'anno scorso hanno pagato 8,5 mi-

liardi di imposte, tra Ires (24%), addizionale Ires (3,5%) e Irap (5,45%) con un totale del 32,95%. Con un utile lordo in area 50 miliardi, nel 2024 questo ammontare salirà a quota 16 miliardi. Un bel tesoretto per lo Stato a caccia di nuove entrate per finanziare una manovra d'autunno che si preannuncia lacrime e sangue.

Ma sarà davvero archiviata l'idea di tassare gli extra profitti? Le parole di Giorgetti hanno lasciato le porte aperte a eventuali interventi extra. Da un lato il ministro ha affermato che non ci sarà un'imposta sugli extra profitti, dall'altro lato ha detto che le banche dovranno dare il proprio contributo.

E gli istituti in questa fase hanno le casse stracolme. Sarà quindi l'extra previsto in arrivo nel 2024, tra i 5 e i 10 miliardi, che il governo vorrà eventualmente aggredire nel caso di una norma fiscale straordinaria? Vorrà applicare una tassazione speciale su questo profitto aggiuntivo? Tutto dipenderà dall'eventuale aliquota che il governo potrà stabilire: per incassare 4 miliardi aggiuntivi da sommare ai 16 ipotizzati di gettito base, questa aliquota dovrebbe arrivare al 40%, soltanto sull'extra guadagno, vale a dire la differenza tra utile lordo del 2023 e del 2024.

Cosa accadrà è tutto da vedere. L'ipotesi, sempre teorica, potrebbe essere anche quella di un accordo preventivo tra governo e Abi, l'Associazione delle banche. In questo modo potrebbero esserci vantaggi da entrambe le parti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**45-50**

I miliardi di euro di utili che le banche produrranno quest'anno secondo le stime

**8,5**

I miliardi di euro che le banche hanno pagato al Fisco come tasse sui loro profitti



**BILANCI DI METÀ ANNO** Andamento migliore delle previsioni

# Banche, un pieno di utili In 6 mesi oltre 15 miliardi

Battuti i record del 2023. Dalla progressione dei big al balzo di Mps. E per fine 2024 si stima il raddoppio

**Giorgetti ha sgomberato  
il campo dalle ipotesi di  
prelievo sugli extraprofitti**     **Istituti fondamentali per  
il debito pubblico con 630  
miliardi di Btp in pancia**

**Gian Maria De Francesco**

■ Le banche italiane hanno conseguito utili record anche nel primo semestre 2024, un segnale di ottima salute del sistema nel suo complesso. I primi cinque istituti commerciali (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper e Mps), hanno evidenziato gli analisti di Morningstar Dbrs, hanno conseguito profitti per 12,6 miliardi, il 20% in più dello stesso periodo del 2023, grazie anche ai tassi elevati. Il totale supera i 15 miliardi se si includono i risultati di Mediobanca, Crédit Agricole Italia, Popolare di Sondrio, Credem e di altri piccoli istituti quotati.

«I risultati del primo semestre fanno ritenere che il buono slancio delle banche continuerà nel 2024», ha dichiarato Andrea Costanzo, vicepresidente dello European financial institution ratings team di Morningstar sottolineando la «resilienza» del margine di interesse (+10% annuo), la «buona contribuzione» delle commissioni (+6%) e costo del credito «in calo» (-11% gli accantonamenti per le svalutazioni di crediti) tra i fattori determinanti. Il frazionale calo dei crediti alla clientela è destinato a essere recuperato con il progressivo abbassarsi dei tassi. In assenza di un rapido peggioramento della qualità del credito, ha rilevato Costanzo, «ci aspettiamo un 2024 al livello o migliore del 2023». Secondo le stime di In-

tesa, Unicredit, Bper e Banco, gli utili netti complessivi 2024 dovrebbero attestarsi ad almeno 20 miliardi, il 5,3% in più rispetto all'anno scorso. Discorso diverso per Mps che, grazie alla spinta delle deduzioni delle perdite su crediti (Dta) e del piano dell'ad Lovaglio, potrebbe superare di slancio i 2 miliardi di profitti del 2023.

Questa tendenza, tuttavia, genera un ampio dibattito sull'eventuale ulteriore contributo che il settore bancario potrebbe fornire al Paese. Negli ultimi dieci giorni sono puntualmente ritornati i rumori estivi sull'inserimento in manovra di un contributo straordinario per le società che hanno realizzato crescita notevoli dei profitti come banche, assicurazioni, utility e le imprese della moda. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha specificato che gli istituti bancari «se fanno utili saranno chiamati come tutti a contribuire alla finanza pubblica; non ci saranno tasse sugli extraprofitti, sui profitti però sì, come tutti». Insomma, nessun prelievo ad hoc, ma estrema attenzione all'Ires, il senso delle parole.

E, d'altronde, la stessa Abi, incalzata da più parti sul tema, aveva risposto in maniera netta. «Un risparmiatore che investe in azioni bancarie subisce una tassazione di oltre il 50%», ha spiegato il vice direttore generale vicario Gianfranco Torriero, sottolineando come sulle banche gravino più impo-

ste: l'Ires (24%), l'addizionale Ires per le banche (3,50%), l'Irap (5,45%, che include rispetto all'aliquota ordinaria una ulteriore maggiore per le banche) e la cedolare secca sui dividendi (26%). «Per le società non finanziarie tale tassazione è sempre elevata, ma di 4 punti percentuali inferiore», ha concluso Torriero. Non bisogna, inoltre, dimenticare come il settore abbia sempre fatto presente in via informale di essere pronto a dare un contributo extra purché le modalità scelte non fossero calate dall'alto. Il solo diffondersi di questo tipo di indiscrezioni, infatti, ha penalizzato i titoli bancari in Borsa e, quindi, la trasparenza della comunicazione in materia fiscale è un obbligo nei confronti di risparmiatori e investitori.


Allo stesso modo, occorre ricordare che gli istituti di credito detengono circa 630 miliardi di Btp in portafoglio (secondo l'ultima analisi della Fabi) e, dunque, sono fondamentali per stabilizzare il fattore. Né si può trascurare come le banche siano spesso al fianco delle iniziative dello Stato e delle sue controllate: ne è un esempio l'accordo tra la Intesa Sanpaolo del Ceo Carlo Messina e la Cdp per i finanziamenti alle pmi e alle mid-cap, un'operazione da un miliardo di euro.





## I RECORD DEL CREDITO

Reddittività delle principali banche commerciali italiane, dati in miliardi di euro

	Utile 1° semestre 2024	Variazione annua	Stima utile 2024	Variazione annua
Intesa Sanpaolo	<b>4,8</b>	<b>12,90%</b>	<b>8,5</b>	<b>10,40%</b>
Unicredit	<b>5,2</b>	<b>20,00%</b>	<b>8,5</b>	<b>inv.</b>
Banco Bpm	<b>0,8</b>	<b>20,00%</b>	<b>1,5</b>	<b>19,00%</b>
Bper	<b>0,7</b>	<b>2,80%</b>	<b>1,5</b>	<b>inv.</b>
Mps	<b>1,1</b>	<b>87,00%</b>	/	/

WITHUB



**SUCCESSI**  
Carlo Messina,  
(a sinistra) ad  
di Intesa Sp,  
che per il 2024  
stima l'utile  
più alto, al pari  
di Unicredit  
A destra Luigi  
Lovaglio,  
ad di Mps,  
i cui profitti  
crescono  
più di tutti



# Manovra, un contributo dal sistema bancario per proseguire il taglio delle tasse

Giorgetti intende convincere gli istituti ad alzare i tassi sui conti correnti e aumentare così il gettito

**Le banche italiane veleggiano verso i 50 miliardi di profitti nel 2024 e un impegno pro-crescita non le danneggerebbe. La Borsa approva la mossa**

**Gian Maria De Francesco**

■ Le cinque principali banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper e Mps) nei primi sei mesi di quest'anno hanno totalizzato 12,6 miliardi di profitti, con un incremento del 20% circa sullo stesso periodo dell'anno scorso. A contribuire in maniera determinante è stato il margine di interesse (ossia la differenza tra i tassi applicati ai prestiti e quelli sui depositi), che ha sfiorato i 20 miliardi di euro con una crescita annua superiore al 10%, un ritmo dieci volte superiore a quello stimato per il Pil quest'anno. Secondo le stime dell'Ufficio analisi e ricerche della Fabi (il principale sindacato dei bancari), gli utili 2024 potrebbero attestarsi tra i 45 e i 50 miliardi di euro (40,6 miliardi l'anno scorso) se il trend in corso dovesse proseguire e il gettito per lo Stato potrebbe superare gli 11 miliardi.

Ecco il motivo per il quale il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha intenzione di operare una *moral suasion* nei confronti del sistema bancario italiano per convincerlo a contribuire ulteriormente alla finanza pubblica, ancor più di quanto già non faccia. A settembre, una volta che sarà stato pubblicato il Piano strutturale di bilancio (con la traiettoria di riduzione

del deficit) e, soprattutto, una volta noti i dati delle entrate fiscali dei primi 8 mesi comprensivi delle autoliquidazioni e della quinta rata della rottamazione-quater (che scade il 15 settembre), l'intenzione sarebbe quella di verificare con i banchieri e con la loro rappresentanza, l'Associazione bancaria italiana (Abi) la possibilità di aumentare i tassi sui depositi. Basterebbe solo concedere solo mezzo punto di tasso attivo in più per far sì che dalla tassazione al 26% dei rendimenti dei conti correnti si ricavino circa 2 miliardi di euro. L'intenzione è quella di non emanare nessun provvedimento legislativo in merito (anche per non incorrere in rischi di incostituzionalità), ma limitarsi a un'opera di convincimento.

Ovviamente, si tratta di un discorso che andrà portato avanti in vista della legge di Bilancio la cui presentazione è attesa entro il 15 ottobre alla Camera. È necessario, tuttavia, comprendere quale sia la base di partenza su cui eventualmente trovare un punto di incontro. Nello scorso mese di maggio (ultimo dato disponibile) sui conti correnti di imprese e famiglie giacevano circa 1.310 miliardi la cui remunerazione media era dello 0,39% per i conti della clientela privata e dell'1,03% per quelli business, un po' di più rispetto allo zero

assoluto di un paio di anni fa quando, però, la Bce non aveva ancora iniziato la stretta che avrebbe portato i tassi fino all'attuale 4,25 per cento. I prestiti alle imprese nello scorso maggio costavano in media il 5,91% annuo, mentre i tassi sui mutui si attestavano al 4,04% (ma solo perché questi prestiti si regolano sui tassi di mercato che al momento indicano una discesa del costo del denaro; ndr). Sempre nello stesso mese di maggio il credito al consumo costava il 10,66% l'anno.

Gli istituti di credito italiani, quando sono ben gestiti, non hanno difficoltà a rendere quasi "automatico" il flusso di cassa derivante dall'attività creditizia che, a differenza delle concorrenti straniere molto più impegnate nel trading, resta il core business. Chiamare le banche a contribuire sotto questo profilo rinunciando a una parte della marginalità senza, però, essere gravate da ulteriori imposte potrebbe essere una soluzione vin-



cente. D'altronde, ieri Piazza Affari è stato il miglior listino europeo (+0,5% l'indice Ftse Mib), trascinato proprio dal settore bancario. L'esatto contrario di quanto accaduto due settimane fa quando si diffusero i rumor circa la possibile introduzione di un contributo di solidarietà a carico degli istituti.

In ogni caso, l'azione sulle banche è solo uno dei piani operativi del governo in vista della manovra 2025 e che comprendono anche i risparmi dai ministeri (attese razionalizzazioni per almeno 2 miliardi di euro) e la revisione delle spese fiscali. Anche dalle *tax expenditures* potrebbero essere conseguiti risparmi analoghi avvicinando così le disponibilità ai 24 miliardi di euro che garantirebbero definitivamente la conferma di taglio del cuneo e accorpamento delle aliquote Irpef e, forse, anche la riduzione del carico fiscale per i redditi intorno ai 50mila euro, tra i più penalizzati dall'Irpef.

# Banche, sempre profitti record E sui conti pagano ancora zero

**IDRAULICA DEI TASSI** 13 miliardi di utili netti in sei mesi per le otto più grandi: merito dello spread tra gli interessi che chiedono e quelli che pagano. Legge bancaria ignorata, la Vigilanza dorme

## GRAZIE BCE!

IL "MARGINE  
DI INTERESSE"  
SALE DEL 9%  
RISPETTO  
A UN 2023 GIÀ  
DA PRIMATO

» Marco Palombi

Come forse ormai è chiaro a tutti, gli utili del settore bancario nel 2024 saranno ancora maggiori di quelli record dell'anno scorso (oltre 40 miliardi) e di quelli pur ottimi del 2022 (25 miliardi). Lasciando da parte la questione del prelievo di solidarietà su questi utili che il governo pare avere accantonato, è importante ricordare che questo mare di profitti che gli istituti gireranno in larghissima parte ai loro azionisti - molti dei quali sono grandi fondi d'investimento esteri - non è certo il frutto di qualche geniale trovata dei manager bancari italiani, ma un regalo garantito dal combinato disposto tra le decisioni di politica monetaria della Bce (il rialzo dei tassi) e la rendita assicurata da un mercato bloccato e dall'ignavia della Vigilanza, che poi sarebbero Banca d'Italia e la stessa Bce, che gli consente di continuare a pagare interessi zero sui depositi.

**TRADOTTO: QUESTI PROFITTI** record arrivano in grandissima parte dal "margine di interesse", cioè dalla differenza tra l'interesse chiesto dagli istituti sui soldi prestati ai clienti e quello che pagano ai clienti sui soldi depositati: la colonna "interessi netti" nei bilanci dei grandi istituti italiani era il 46% dei ricavi totali nel 2019, oltre il 56% oggi. Peccato che la legge bancaria, all'articolo 118 comma 4, stabilisca che "le variazioni dei tassi di

interesse adottate in previsione o in conseguenza di decisioni di politica monetaria riguardano contestualmente sia i tassi debitori che quelli creditori, e si applicano con modalità tali da non recare pregiudizio al cliente". Non pare che questo sia successo negli ultimi due anni, né che il cliente sia stato tutelato: evidentemente la vigilanza dorme e pure il governo avrà altro a cui pensare.

È dire che i numeri sono davvero sbalorditivi. Un'analisi delle semestrali delle prime otto banche italiane fatta dalla società di consulenza Kearney per *Il Sole 24 Ore* svela che solo nella prima metà del 2024 Banca Intesa, Unicredit, Mps, Bpm, Bper, Credem, Pop Sondrio e Credit Agricole hanno messo assieme 13 miliardi di utili netti su 37 miliardi di ricavi: il cosiddetto indice Ros (*Return on sale*) sarebbe dunque del 37%, mentre è in genere considerato "ottimo" dagli analisti già attorno all'8%. Come detto, questo miracolo è trainato dalla voce "interessi netti": ricavi per 21,7 miliardi nel primo semestre dell'anno, ovviamente record e +9% sullo stesso periodo del 2023, che - giova ricordarlo - fu un anno altrettanto record. Crescono anche le commissioni sui prodotti finanziari (+6% a 13,8 miliardi), ma mai quanto gli utili netti, che fanno un salto del 18% sull'anno prima (da 11 a 13 miliardi), anche grazie al contenimento dei costi: basti dire che gli otto istituti maggiori hanno fatto più utili in sei mesi rispetto all'intero 2022 (12,5 miliardi).

Il motivo, come detto, è in larghissima parte dovuto alla differenza tra interessi passivi (quelli pagati dalle banche sui depositi) e interessi attivi (quelli pagati dai clienti per i prestiti).

È pura idraulica dei tassi: i valori medi del 2024 saranno superiori a quelli del 2023 e le banche italiane faranno più soldi, quando si invertirà la curva ne faranno meno. Facciamolo dire anche al gior-



nale di Confindustria: “Nonostante l’inizio dell’inversione della curva dei tassi (il cui processo si sta rivelando più lento del previsto), le banche italiane continuano ad estrarre valore dal *lending* (i prestiti, ndr), sia frenando l’aumento del costo della raccolta sia proteggendosi – con coperture tecniche – dal rischio di minor ricavi dai tassi”. La raccolta sono appunto i depositi delle famiglie: 1.150 miliardi circa a fine 2023, remunerati poco quando non nulla (lo 0,2% medio secondo la Federazione autonoma dei bancari italiani). La situazione quest’anno non è cambiata: basti dire che seppure i prestiti siano in calo da diversi mesi, i profitti del *lending* – come abbiamo visto – continuano a salire vertiginosamente.

E qui possiamo tornare alla questione della cosiddetta “tassa sugli extraprofitti”. *Il Sole 24 Ore* ci ha tenuto a informare i suoi lettori che, prima di mettersi in tasca i loro 13 miliardi di utili, le prime otto banche italiane hanno versato 5,2 miliardi di tasse all’erario in soli sei mesi (4,5 miliardi l’anno prima): se guadagnano loro, è l’idea, guadagna anche lo Stato.

Ora, ammesso e molto non concesso che non sia il caso di imporre

al settore bancario e ad altri che fanno soldi a palate un contributo di solidarietà, resta che la vigilanza in primo luogo e il governo subito dopo dovrebbero se non altro imporre il rispetto del Testo unico bancario sopra ricordato: le leggi del mercato, specie in uno fortemente regolato come quello del credito, non possono certo valere per una sola delle parti in causa.

### COSA DICE IL TESTO UNICO BANCARIO

**L’ARTICOLO 118** del Testo unico bancario si occupa delle clausole che contengono modifiche unilaterali dei contratti tra la banca e la clientela con l’obiettivo di tutelare quest’ultima. Il comma 4, che qui ci interessa, dice questo: “Le variazioni dei tassi di interesse adottate in previsione o in conseguenza di decisioni di politica monetaria riguardano contestualmente

sia i tassi debitori che quelli creditor, e si applicano con modalità tali da non recare pregiudizio al cliente”

Il Tesoro a caccia di soldi per la manovra, l'obiettivo è chiudere a breve la trattativa con i grandi del credito per ottenere risorse extra volontarie. La moral suasion di Giorgetti sulla remunerazione dei conti correnti. La platea dei contribuenti speciali può allargarsi a Poste e assicurazioni

# Banche, a settembre il tavolo con il governo

## «Adesso si cerca una soluzione condivisa»

La **Fabi**: nelle casse dell'Erario 11 miliardi con le tasse degli utili dei gruppi finanziari

IL RETROSCENA

Luca Fornovo  
Sandra Riccio

**S**mentita in modo netto l'ipotesi di una tassa sugli extra-profitto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, accarezza ancora l'idea di avere qualche risorsa finanziaria in più dal settore bancario per far quadrare la difficile manovra d'autunno.

L'obiettivo di Giorgetti non sarebbe, però, quello di varare un provvedimento normativo di natura dirigitica, come avvenne il 7 agosto del 2023 quando il Consiglio dei ministri varò un decreto legge in cui fu inserita la tanto discussa tassa sugli extra-profitto. Il ministro punterebbe al momento a una linea morbida per trovare «una soluzione condivisa» con gli istituti di credito entro la fine di settembre.

Qualche giorno fa con toni un po' sibillini il ministro ha detto che le banche, che già pagano una maggiorazione sulle imposte Ires e Irap, «saranno chiamate, come tutti i cittadini, a contribuire alla finanza pubblica». In assenza di un improvviso aumento delle perdite sui crediti, è chiaro che il contributo più sostanzioso da parte delle banche arriverà dalla tassazione dei loro utili che stanno andando a gonfie vele.

I principali player finanziari (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Mps, Banco Bpm, Bper, Credem, Popolare di Sondrio e Poste) hanno totalizzato nei primi sei mesi di quest'anno profitti per quasi 13 miliardi. Mantenendo questo trend, secondo le stime dell'Ufficio analisi e ricerche del sindacato **Fabi**, l'intero settore bancario potrebbe chiudere il 2024 con utili lordi a 45-50 miliardi di euro (erano 40,6 miliardi nel 2023) e nelle casse dello Stato potrebbero entrare anche più di 11 miliardi.

Ma al di là della tassazione degli utili, Giorgetti punta a percorrere anche altre vie per far quadrare i conti. Secondo fonti finanziarie, i tecnici del Tesoro e dell'Abi sarebbero già al lavoro e il tavolo di dialogo tra governo e banche potrebbe arrivare a una «soluzione condivisa» tra la metà di settembre e la fine del mese.

Al momento, una delle ipotesi allo studio sarebbe quella di proporre alle banche di aumentare in parte e in modo graduale la remunerazione delle giacenze su conti correnti, di cui beneficerebbe anche l'Erario, oltre ai cittadini, attraverso l'imposta del 26% degli interessi attivi. Non si tratterebbe però di un provvedimento ad hoc, la cui architettura legislativa sarebbe troppo complessa, di lunga attuazione e soprattutto costellata di rischi di profili di incostituzionalità.

In prima battuta il Tesoro potrebbe far leva sulla moral suasion per persuadere gli istituti di credito a innal-

zare gradualmente i tassi sui conti correnti.

Basterebbe già uno 0,6 per cento in più di interessi sui conti correnti e l'Erario incasserebbe 2 miliardi. «I contatti tra il Tesoro e le banche sono continui e da parte nostra siamo aperti al dialogo», fa sapere un banchiere che preferisce mantenere l'anonimato.

Ma prima di ragionare con maggiore precisione sulle cifre si aspetta di vedere i numeri delle entrate dell'Erario di luglio. Nei primi sei mesi le entrate tributarie sono cresciute: 257,7 miliardi, con un aumento di 10,1 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+4,1%).

Non si esclude poi che, oltre alle banche, anche altri saranno chiamati dal governo a dare un «aiuto» finanziario. La platea potrebbe allargarsi ad altre aziende che godono di buona salute: le Poste, le assicurazioni Generali e Unipol che insieme hanno generato 3,5 miliardi di profitti nel semestre (-6,8% sul 2023). E nel novero dei «contribuenti speciali» potrebbero finire anche le case farmaceutiche e altri settori vitali dell'economia.

Sempre in tema di remunerazione di conti correnti un ragionamento a parte potrebbe meritare Poste. Tra conti correnti e libretti postali emessi dalla Cassa di Risparmio di Roma, ci sono 160 miliardi di euro delle famiglie italiane che non vengono remunerati. Poste ha azzerato i tassi sui conti mentre sui libretti Cdp viene applicato appena lo 0,001% lordo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI DEL SETTORE

Utili netti nei primi sei mesi. Dati in euro

DS6640

DS6640

**INTESA**  **SANPAOLO**

4,77 miliardi

**BANCO BPM**

750 milioni

**UniCredit**

2,6 miliardi

**BPER:**

724 milioni

 **MEDIOBANCA**

1,28 miliardi

**CREDEM** **BANCA**

324 milioni

 **MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472

1,16 miliardi

 **Banca Popolare di Sondrio**

264 milioni

**Posteitaliane**

1,02 miliardi

TOTALE

**12,89 miliardi**



**GIANCARLO GIORGETTI**  
MINISTRO  
DELL'ECONOMIA

«Le banche saranno chiamate, come tutti i cittadini, a contribuire alla finanza pubblica, non c'è nulla di strano»

Le stime degli esperti, dopo i profitti in crescita dei grandi istituti bancari

# Il mondo del credito e le tasse sugli utili Il Tesoro punta a incassare 16 miliardi

**I primi cinque gruppi hanno già incamerato oltre 12 miliardi di utili nei primi sei mesi**

**IL CASO**

Sandra Riccio / MILANO

**N**iente tassa sugli extra-profitti delle banche ma una semplice imposta base. Ieri, nel contesto dell'ultima sessione del Consiglio dei ministri prima della pausa estiva e il via libera al decreto Omnibus, è arrivata una nuova marcia indietro del governo sul discusso prelievo dalle casse degli istituti bancari del nostro Paese. L'ipotesi era circolata nuovamente la settimana scorsa, provocando un esteso scossone in Borsa per i titoli del comparto. La smentita ufficiale, arrivata venerdì, aveva calmato le acque.

Ieri è stata la volta di un nuovo chiarimento che tuttavia non ha convinto fino in fondo gli addetti ai lavori. A parlare è stato il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti che durante la conferenza stampa dopo il Cdm ha detto: «Certamente le banche, come le altre realtà che fanno utili, che stanno bene, saranno chiamate come tutti i cittadini a contribuire alla finanza pubblica, quindi penso che non ci sia niente di strano». Giorgetti ha chiarito che «non ci saranno tasse sugli extraprofitti, ma le tasse sui profitti sì, come per tutti gli altri».

Le cifre in ballo non sono da poco e probabilmente per questa ragione il governo continua ad attenzionare il settore. In questa particolare fase di politica monetaria restrittiva, le banche stanno macinando record dopo record. Quasi certamente il

2024 sarà un altro anno di primati.

Le indicazioni più che positive arrivano dai primi sei mesi dell'anno. Secondo un'analisi di ieri condotta dalla Fondazione Fiba di First Cisl, i primi cinque gruppi bancari italiani (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Mps e Bper) anche nel 2024 hanno chiuso la semestrale con una crescita del margine di interesse del 10,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incidenza del margine di interesse sul totale dell'attivo è passata dall'1,6% all'1,8%, mentre le commissioni nette hanno registrato una crescita del 6,5%, supportata anche da un incremento della raccolta indiretta nel primo semestre del 5,3%, favorita dal buon andamento dei mercati. La politica seguita fino ad oggi dalla Banca centrale europea (Bce) ha fatto sì che la discesa dei tassi di mercato a breve termine sia avvenuta a ritmo molto lento, col risultato di gonfiare il margine di gestione del denaro. Il notevole incremento dei ricavi ha determinato un utile netto di oltre 12 miliardi di euro, in crescita del 19,8%, con un Roe delle cinque big italiane del 15,5%.

Questo dato riguarda i primi cinque gruppi. Se si amplia lo sguardo a tutto il settore, le cifre crescono a livelli ancora più alti. Secondo un'analisi Fabi, quest'anno gli utili lordi di tutto il comparto saliranno a quota 45-50 miliardi contro i 40,6 miliardi dell'anno prima.

Si tratta di dati che porteranno a un gettito record per le casse dello Stato. Secondo i numeri di Banca d'Italia, gli istituti bancari del nostro Paese l'anno scorso hanno pagato 8,5 miliardi di imposte, tra Ires (24%), addizionale Ires (3,5%) e Irap (5,45%) con un totale del 32,95%. Con

un utile lordo in area 50 miliardi, nel 2024 questo ammontare salirà a quota 16 miliardi. Un bel tesoretto per lo Stato a caccia di nuove entrate per finanziare una manovra d'autunno che si preannuncia lacrime e sangue.

Ma sarà davvero archiviata l'idea di tassare gli extra profitti? Gli addetti ai lavori sottolineano che ieri le parole di Giorgetti hanno lasciato le porte aperte a eventuali interventi extra. Da un lato il ministro ha affermato che non ci sarà un'imposta sugli extra profitti, dall'altro lato ha detto che le banche dovranno dare il proprio contributo. E gli istituti in questa fase hanno le casse stracolme. Sarà quindi l'extra previsto in arrivo nel 2024, tra i 5 e i 10 miliardi, che il governo vorrà eventualmente aggredire nel caso di una norma fiscale straordinaria? Vorrà applicare una tassazione speciale su questo profitto aggiuntivo? Si tratta di ragionamenti molto teorici che arrivano dagli esperti. In ogni caso, tutto dipenderà dall'eventuale aliquota che il governo potrà stabilire: per incassare 4 miliardi aggiuntivi da sommare ai 16 ipotizzati di gettito base, questa aliquota dovrebbe arrivare al 40%, soltanto sull'extra guadagno, vale a dire la differenza tra utile lordo del 2023 e del 2024. Si tratta di numeri che invogliano, specie in una stagione in cui occorre riempire le casse dello Stato. Cosa accadrà è tutto da vedere. L'ipotesi, sempre teorica, potrebbe essere anche quella di un accordo preventivo tra governo e Abi, l'Associazione delle banche. In questo modo potrebbero esserci vantaggi da entrambe le parti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**45-50**  
DS6640

i miliardi di euro  
di utili che le banche  
produrranno  
quest'anno  
secondo le stime

**8.5**  
DS6640

i miliardi di euro che  
le banche hanno  
pagato  
al Fisco come tasse  
sui loro profitti